

omelia del card. Frings per una prima messa

IL SACERDOTE CATTOLICO

Il 13 agosto venticinque professionisti soci dell'Opus Dei, sono stati ordinati sacerdoti, aggiungendo così un altro anello all'ininterrotta tradizione incominciata nel 1944, con le prime ordinazioni sacerdotali. Come è noto, i soci dell'Opus Dei che accedono agli ordini sacri per le esigenze apostoliche dell'Associazione (in percentuale minima rispetto al totale dei soci), lo fanno dopo aver esercitato per alcuni anni la loro professione civile ed aver compiuto gli studi ecclesiastici fino alla laurea. I nuovi sacerdoti, sette dei quali sono italiani, svolgeranno il ministero sacerdotale nei loro paesi d'origine. Per la prima messa solenne di don Theodor Irrgang (33 anni, matematico tedesco di origine cecoslovacca), celebrata a Colonia il 27 agosto, il card. Josef Frings ha pronunciato l'omelia che siamo lieti di pubblicare. Il card. Frings è stato arcivescovo di Colonia dal 1942 al 1969, partecipando attivamente alla ricostruzione morale e materiale del proprio paese e facendosi promotore dell'aiuto al Terzo Mondo attraverso le organizzazioni « Misereor » e « Adveniat ». Dell'ottantacinquenne cardinale, che è stato uno dei protagonisti del Concilio Vaticano II, conserviamo un incancellabile ricordo per la sua visita durante il convegno di teologia pastorale promosso da « Studi Cattolici » nel 1969, quando rivolse ai partecipanti commosse esortazioni di fedeltà all'unico Amore al quale il sacerdote si è dedicato.

Nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Amen. *Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa*, abbiamo testé udito dal Vangelo. Caro don Theodor, cari fratelli nel sacerdozio, fratelli e sorelle nel Signore: il Vangelo di oggi si accorda felicemente con questa Prima Messa. Non saprei trovare un testo altrettanto bello, dal quale si possano meglio desumere i requisiti che un uomo deve possedere se vuol essere sacerdote cattolico. Da questo testo noi ricaviamo infatti tre requisiti.

Il Salvatore domanda ai suoi discepoli: *La gente, chi dice che sia il Figlio dell'Uomo?*. E Gesù riceve diverse risposte: *Alcuni dicono Giovanni Battista, altri Elia* (che in ef-

fetti doveva venire prima del Messia), *altri Geremia o uno dei profeti*. Ma subito il Signore pone la domanda decisiva ai suoi apostoli: *E voi, chi dite che io sia?* Pietro si fa avanti e dice: *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*. Il Signore gli risponde: *Tu sei beato, Pietro; perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli* (Cfr. Mt. 16, 13-20). Questo è un primo requisito anche per il sacerdote: la fede ferma e incrollabile nel Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo, con la decisione di vivere di questa fede.

Quando gli imperatori romani incominciarono a farsi chiamare *Dominus*, « Signore », e a pretendere onori divini in base a questo



Il card. Frings mentre pronuncia l'omelia e mentre riceve la benedizione dal neo-sacerdote don Theodor Irrgang.

titolo, i cristiani dichiararono: « Non vi è che un solo Signore, Gesù Cristo ». Anche i martiri che sono venerati in questa chiesa, san Gereone e i suoi compagni, dovettero dare questa testimonianza. Si chiedeva loro di collaborare alla persecuzione dei cristiani, ma il loro capo, Gereone, dichiarò: « Imperatore, siamo disposti a seguirti dappertutto, a combattere per te in ogni luogo, ma se pretendi che noi perseguiamo i nostri fratelli cristiani, non possiamo e non dobbiamo obbedire ai tuoi ordini ». L'imperatore ordinò allora la decimazione della legione. La strage fu perpetrata immediatamente, e quando le file furono decimate, anche i superstiti si mostrarono disposti a morire per Cristo piuttosto che rinnegare la loro fede. Il procedimento continuò finché tutta la legione, fino all'ultimo uomo, fu annientata. Siamo felici di custodire qui le reliquie di questi santi, che sono per noi un continuo sprone per conservare il loro spirito, cioè per essere disposti a dare la nostra vita per Cristo, che è il nostro unico Signore. Lo dice anche san Paolo: *Abbate in voi i sentimenti che furono in Cristo Gesù: Egli, di natura divina, non tenne per sé gelosamente l'esser pari a Dio; ma annientò se stesso prendendo la natura di schiavo, di-*

venendo simile agli uomini; e apparso all'esterno come un uomo, umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte, e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato, e gli ha donato il nome, che è sopra di ogni nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria del Padre (Fl 2, 5-11).

Due settimane fa ha avuto luogo ad Aquisgrana la processione delle Reliquie. Vi ho partecipato anch'io, e sono rimasto colpito dal grande fervore con cui il popolo aveva risposto all'invito del suo vescovo. Il motto era: *Cristo è il Signore*. Questa è la parola coniata da san Paolo per dichiarare la divinità del Signore e Salvatore nostro, Gesù Cristo. E questa è la fede che il sacerdote cattolico deve vivere. Tutti i fedeli devono farlo conoscere agli uomini, farlo conoscere come Salvatore, ma anche come il vero Dio davanti al quale l'universo intero, ogni cosa in cielo e sulla terra, piega il ginocchio. Egli è colui che tutti devono chiamare Signore, per la gloria di Dio Padre. Chi non è fermo in questa fede, non è idoneo per essere sacerdote cattolico.

amare la Chiesa

Un secondo requisito: il sacerdote cattolico deve amare la Chiesa di Cristo. San Paolo parla della Sposa del Signore per indicare la Chiesa, cioè la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica, fondata dal Signore su Pietro, e sui primi apostoli. Il Signore stesso ha dato la sua vita per la sua Chiesa, per presentarla senza macchia a Dio Padre. Lavorare per questa Chiesa è il compito di ogni sacerdote, per tutta la vita. E in modo tutto speciale si può dire che a questo scopo si sono dedicati i sacerdoti che lavorano nell'Opus Dei, impegnati specificamente al servizio dei laici nella Chiesa. Essi non si stancano di insegnare che per essere dei buoni cristiani non è necessario andare in convento, né farsi sacerdoti, e neppure rinunciare al matrimonio o tantomeno sottomettersi a macerazioni straordinarie; ma che il cristiano deve vivere dell'amore di Dio ed esercitare la professione a cui Dio lo ha chiamato, con piena fedeltà, con piena coscienza dei propri doveri, in onore a Dio, dicendo all'inizio di ogni giorno: tutto per la gloria del mio Dio; e deve essere disposto a parlare agli altri di quanto è meravigliosa la vita nella Chiesa di Gesù Cristo, in questa Chiesa del Signore e della Sposa del Signore. Ciò vale in primo luogo per coloro che sono stati battezzati e rimangono in unione viva con il Papa e con i vescovi. In un senso più ampio si può riferire anche a coloro che hanno ricevuto il battesimo, ma che restano lontani dagli altri sacramenti. E anche coloro che non hanno mai sentito parlare di Cristo, ma si sforzano di vivere secondo coscienza: anche costoro sono in qualche modo uniti alla Chiesa di Cristo. Per questo già da molti anni il Papa ha concesso all'Opus Dei di accogliere come operatori anche i non cattolici e perfino i non cristiani. È stata una grande prova di fiducia per la giovane Associazione, questa facoltà di accogliere anche i non cattolici. E più d'uno s'è convertito ed ha abbracciato la fede cattolica diventando membro della nostra santa Chiesa.

I sacerdoti che lavorano nell'Opus Dei hanno un compito ben definito. Il fondatore, mons. Escrivá de Balaguer, che da molti anni vive a Roma come presidente generale di tutta l'Opera, è convinto che non si debbano limitare in alcun modo i diritti dei laici. Tutto ciò che un laico può fare, i laici

nell'Opera lo fanno. Ma c'è un confine, *un muro*, egli dice, *il muro sacramentale*, giacché è stata volontà di Cristo, che ha fondato la Chiesa e le ha dato la sua struttura, che la maggior parte dei sacramenti possano essere amministrati soltanto da coloro che hanno ricevuto l'ordinazione sacerdotale. E quindi anche questa Associazione ha bisogno dei sacerdoti, i quali, peraltro, generalmente non svolgono mansioni direttive all'interno dell'Associazione: queste sono cose da laici. Ma quando si tratta di celebrare la Santa Messa o di amministrare il sacramento della penitenza, e di impartire la direzione spirituale personale, il sacerdote non può mancare. È un'attività discreta, poco appariscente, quella che svolge il sacerdote dell'Opus Dei. Per cui egli dev'essere cosciente sin dal primo momento che non lo attendono successi e onori, ma che non dev'essere altro che un servitore dei laici che nella Chiesa di Cristo si sforzano di seguire la loro via per raggiungere la santità. Questa è la tesi che mons. Escrivá de Balaguer ha predicato da tanto tempo e che il Concilio, il concilio Vaticano II, ha fatto propria. Non è una dottrina nuova, è vecchissima la dottrina secondo cui tutti i fedeli sono chiamati alla perfezione cristiana. Chi è disposto ad essere sacerdote nell'Opus Dei deve essere imbevuto di questa convinzione: voglio aiutare i laici a raggiungere la santità propria del cristiano, per appartenere così interamente a Cristo e orientare completamente la mia vita a Dio Padre.

lealtà al Papa

Un terzo punto: *Tu sei Pietro, Rocca, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa*. Per essere sacerdote nella Chiesa cattolica bisogna essere fermamente convinti — convinti, voglio dire, con una certezza divina — che la Chiesa è diretta, nel suo vertice, da Pietro e dal suo successore, il Papa.

Mons. Escrivá de Balaguer lo ha capito e vissuto fin da quando era un giovane sacerdote. Ed egli è sempre stato per i suoi figli un luminoso esempio di fedele lealtà al Papa. Si è sempre tenuto lontano dai conciliaboli, purtroppo non rari ai giorni nostri, anche fra i sacerdoti, ed ha sempre mantenuto un'incorrotta fedeltà al Romano Pontefice. A questo deve essere disposto chiunque prende sulle proprie spalle il sacerdozio ministeriale cattolico: deve affidarsi alla

grazia di Dio, deve incessantemente chiedere questa grazia per mantenere la fedeltà al Papa ed essere orgoglioso di essere un membro e un servitore della Chiesa cattolica, prestando al Papa l'obbedienza dovuta per volontà divina e, più ancora, fedeltà e amore.

la felicità del sacerdote

Questi sono i tre requisiti per essere sacerdote della Chiesa cattolica. Miei cari fratelli: noi tutti, che siamo sacerdoti, dobbiamo considerare con frequenza questi tre requisiti e domandarci sinceramente se vi corrispondiamo. Se la nostra fede in nostro Signore Gesù Cristo è solida, se in Lui vediamo il Signore, come Paolo, il Signore nel cui nome si piega ogni ginocchio in cielo e in terra. E l'altra domanda: se amiamo la Chiesa. Dovrebbe quasi essere offensivo interrogare un sacerdote su questo punto, dato che la Chiesa è la sposa di Cristo e noi entriamo in una specie di vincolo coniugale con questa Chiesa che ha percorso il suo cammino per due millenni, ha sperimentato tempi difficili e anche tristi, ma è rimasta ferma nella fede in Cristo Signore e nell'amore a Gesù Cristo, come è doveroso per una sposa verso il suo sposo. La terza domanda che ci dobbiamo rivolgere è questa: abbiamo con il Papa il rapporto che un sacerdote deve intrattenere con il Papa? Mons. Escrivá de Balaguer, come tanti altri sacerdoti che hanno già una lunga esperienza sacerdotale, ci ha dato un esempio di come il Papa va rispettato, di come lo si ama e di come gli si è fedeli. E credo di poter dire con sicurezza che i sacerdoti che vivono tutto ciò per tutta la vita, trovano la pace interiore e la felicità in Dio. Per questo chiedo a tutti e soprattutto a lei, reverendo e caro don Theodor, di seguire le tre cose che oggi il Vangelo ci propone. Vi chiedo di interrogarvi assiduamente: ho la retta fede in Cristo Signore? Amo la nostra Santa Chiesa? Sono fedele al Papa? Invocate incessantemente la grazia di Dio, perché solo con il suo aiuto e la sua grazia possiamo corrispondere a questi requisiti. Ma non vogliamo terminare con queste considerazioni che ci fanno pensosi: vogliamo piuttosto render grazie a Dio, Signore nostro, per averci affidato il ministero sacerdotale nella Chiesa cattolica e di averci chiamati a collaborare con il ministero affidato

perché sacerdoti

«Coloro che hanno seguito Gesù Cristo — assieme a me, povero peccatore — sono: una piccola percentuale di sacerdoti, che hanno esercitato in precedenza una professione o un mestiere laicale; un gran numero di sacerdoti secolari di molte diocesi del mondo — i quali confermano così la loro obbedienza ed il loro amore ai rispettivi vescovi, e l'efficacia del loro lavoro diocesano —; e la gran folla di uomini e di donne — di diverse nazioni, di diverse lingue, di diverse razze — che vivono nel loro lavoro professionale, sposati la maggior parte, celibi parecchi altri, che partecipano assieme ai loro concittadini al grave compito di rendere più umana e più giusta la società temporale». Queste parole di mons. Josemaría Escrivá de Balaguer tracciano il più autorevole e perfetto diagramma sociologico dell'Opus Dei, l'associazione da lui fondata nel 1928 e attualmente diffusa in ottanta paesi dei cinque continenti.

L'Opus Dei è un'associazione eminentemente laicale, con una spiritualità propria, centrata sull'impegno di santificazione della vita quotidiana. «Ognuno si sforza di essere apostolo nel proprio ambiente di lavoro — dice ancora mons. Escrivá de Balaguer — e avvicina le anime a Cristo mediante il proprio esempio e la propria parola: il dialogo. Ma nell'apostolato, nel condurre le anime sulla strada della vita cristiana, ci si imbatte nel **muro sacramentale**. Il ruolo santificatore del laico ha bisogno del ruolo santificatore del sacerdote, il quale amministra il sacramento della Penitenza, celebra l'Eucaristia e proclama la Parola di Dio in nome della Chiesa. E siccome l'apostolato dell'Opera presuppone una spiritualità specifica, è necessario che il sacerdote sia lui stesso una testimonianza viva di questo spirito peculiare».

Venticinque professionisti di vari paesi, entrati nell'Opus Dei negli anni giovanili, hanno ricevuto il 13 agosto l'ordinazione sacerdotale. Sette dei nuovi sacerdoti sono italiani, e precisamente: l'arch. Elia Acerbis, quarantatreenne; l'ing. Francesco D'Agostino, nato a Milano nel 1931; il dott. Gianpietro Cavalleri, ventinovenne, laureato in Economia e Commercio; il dott. Francesco Di Muzio, commercialista romano di 35 anni; lo psichiatra Gianpaolo Colò, trentaquattrenne; l'avv. Marino Signorelli, trentunenne; il dott. Claudio Basevi, di trent'anni, laureato in chimica e docente universitario.

agli apostoli e allo stesso Pietro. Un tempo si solevano terminare le ordinazioni sacerdotali con il canto del *Magnificat*: *La mia anima magnifica il Signore*. E ancora risuona ai miei orecchi l'inno di gioia della Vergine Santissima, l'inno che, a buon titolo, anche ogni sacerdote può cantare.

Ed ora chiediamo a Lei, carissimo don Theodor, di impartire a noi tutti la sua benedizione, adesso e al termine del Santo Sacrificio della Messa, perché noi tutti crediamo nella forza della benedizione di un nuovo sacerdote che quasi per la prima volta esercita il suo potere di benedizione. Nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Amen.

Josef card. Frings